

Ieri notte la cerimonia ufficiale nella capitale

Guatemala in festa

Si firma la pace

Rientrati i capi della guerriglia

Dopo trentasei anni di ininterrotti massacri, il Guatemala ha ieri formalmente chiuso l'interminabile capitolo di una guerra civile costata oltre 140mila morti. Ma non sarà facile ora, per il presidente Alvaro Arzù, mantenere le molte promesse contenute nel «Trattato per una pace stabile e durevole» firmato ieri nella piazza del Palazzo Nazionale. A cominciare da quella di una più equa redistribuzione della terra.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. La guerra è finita, ha annunciato ieri, dal grande palco eretto di fronte al Palazzo Nazionale, il presidente del Guatemala Alvaro Arzù. E probabilmente hanno ragione quanti, in questi giorni, hanno osservato come soltanto lui - un imprenditore dall'ineccepibile pedigree «ladino» e neoliberista - potesse alla fine chiudere questo lungo e sanguinoso capitolo di storia. O meglio: come solo lui, pragmatico ricercatore della «modernità», le circostanze potessero infine concedere di rapidamente e felicemente arrivare laddove, nell'ultimo decennio, né il democristiano Vinicio Cerezo - erede del «socialismo spirituale» di Juan José Arévalo - né il «difensore dei diritti umani» León Carpio mai avevano neppure sperato di potere, un giorno, mettere piede.

Poiché proprio questo rappresenta, in ultima analisi, il «Trattato per una pace stabile e duratura» firmato ieri a Città del Guatemala dal presidente Arzù e dai rappresentanti dei quattro gruppi guerriglieri ancora formalmente attivi nel paese: un tentativo di ridare alla oligarchia ladina che da sempre tiene sotto il proprio tallone questo pezzo di mondo, la «rispettabilità» richiesta per partecipare a

pieno titolo - chiuso il capitolo della guerra fredda - al grande banconetto della «globalizzazione dell'economia». È solo un riconosciuto figlio di questo gruppo dominante poteva, in effetti, convincere il potere militare a salire, una volta liberatosi dei panni più sporchi, sul carro del «processo di riconciliazione» in marcia.

Non si tratta, ovviamente, soltanto d'un cambio d'abito. Per molti aspetti, anzi, i gruppi guerriglieri sono riusciti ad ottenere, negli 11 accordi separati che, in un lungo processo, hanno infine composto il trattato finale, molte delle cose che, già alla metà degli anni '80, avevano irrimediabilmente perduto sui campi di battaglia. Ovvero: sono riusciti a riannunciare molte delle speranze che, massacro dopo massacro, erano state sistematicamente soffocate nel sangue da una lunga serie di dittature militari. Ed il Guatemala che ieri ha sancito la fine della guerra civile appare paradossalmente assai simile, sulla carta, a quell'ipotetica entità «democratica, multietnica e multilinguistica» che, nell'82, al suo nascere, la Unión Nacional Guatemalteca Revolucionaria aveva descritto nei suoi programmi di lotta. La struttura di repressione e controllo che

aveva rinserrato le campagne guatemalteche in un unico, grande campo di concentramento, viene smantellata. Scompaiono le «aldeas modelo» ed i «polos de desarrollo» entro i quali, una volta rasi al suolo i villaggi, i membri delle comunità indigene erano costretti a consumare un'esistenza da prigionieri. Scompare il reclutamento forzato in quelle famigerate «patrullas de autodefensa» che, negli anni più duri della guerra, avevano trasformato in carne da cannone i contadini dell'altopiano. Nuove entità civili ereditano i compiti di «polizia e sicurezza» che gli apparati militari avevano fino a ieri rigorosamente riservato a se stesse.

Ma, se non è un semplice caso di fregolismo politico, il trattato di pace firmato ieri non è neppure un miracolo di trasfigurazione. Anche se, per molti aspetti, proprio un miracolo è quello che Alvaro Arzù sembra invocare per l'immediato futuro del Guatemala. La sua pace sembra, infatti, fondarsi su un unico ed assai controverso presupposto: quello che vede nell'«immane sviluppo» garantito dal neoliberalismo economico la chiave per risolvere tutti gli storici problemi del paese. «Non ha più alcun senso - ha di recente dichiarato il presidente guatemalteco - porsi l'obiettivo di redistribuire la terra. La parcellizzazione della proprietà è nemica dello sviluppo. E quello di cui oggi il Guatemala ha bisogno è un'agricoltura efficiente e moderna, in grado di reggere la concorrenza internazionale».

Una buona tesi, non v'è dubbio. I pochi «minifondisti» che molte abortite riforme hanno, negli anni, concesso agli indigeni dell'altopiano non hanno fatto che incrementare la loro miseria. Ma è un



Il comandante Rolando Moran, del movimento rivoluzionario Unrg, viene salutato dal Premio Nobel per la Pace Rigoberta Menchú

Tomas Stargarder/Ansa

fatto che i due terzi della terra coltivabile sono ancora, in questo angolo del pianeta, nelle mani del 2 per cento della popolazione. E che la logica del neoliberalismo sembra, di per sé, destinata assai più ad esacerbare che a risolvere i problemi di un paese dove il 75 per cento della popolazione vive in condizioni di miseria assoluta. Ogni estate, per sopravvivere, i contadini degli altipiani sono costretti ad andare a lavorare come braccianti - salario: meno di un dollaro al giorno - nelle grandi piantagioni della pianura. Ed han-

no ancor oggi, come avevano ieri, una «fame di terra» che ben difficilmente potrà essere saziata da dotte disquisizioni sulle «magnifiche sorti e progressive» dell'agricoltura capitalista.

Né solo di questa pasta - una pasta di per sé già durissima - sono fatti gli ostacoli che la nuova pace deve affrontare nell'immediato futuro. Si calcola che, per realizzare la sue promesse di trasformazione del Guatemala in paese effettivamente multietnico, il governo di Arzù abbia bisogno di investimenti non inferiori ai due

miliardi e mezzo di dollari. Una somma difficilmente reperibile in un paese dove, a dispetto delle molte chiacchiere sulla «modernità economica», la capacità fiscale resta pari a meno dell'8 per cento delle entrate dello Stato. L'oligarchia ladina è, insomma, comprensibilmente ansiosa di sedere al tavolo della «globalizzazione». Ma rimane tutt'oggi tra le più medioevalmente restie a pagare le tasse. E spingerla a farlo potrebbe, per Arzù, risultare più difficile che convincerla a recidere i suoi storici legami con gli squadroni della

morte.

Ieri, al momento della firma del trattato, molti hanno fatto notare come per quasi il 65 per cento dei guatemaltechi la parola «pace» rifletta realtà e valori mai direttamente vissuti. Non resta che sperare che questa nuova pagina di storia possa durare più a lungo della guerra che ha chiuso. E che tra le sue righe i popoli oppressi dell'altopiano possano infine leggere anche la parola giustizia. O qualcosa che alla giustizia riesca almeno ad assomigliare.

LA SCHEDA

Quattro decenni di guerra civile

■ Questa è la cronologia degli avvenimenti principali degli ultimi 42 anni di storia del Guatemala.

1954 - Jacobo Arbenz, viene rovesciato dal colonnello Carlos Castillo Armas, entrato nel paese alla testa d'un esercito addestrato dalla Cia in Honduras. Arbenz aveva, nel nome d'una assai moderata riforma agraria, confiscato una parte delle terre possedute (e coltivate solo al 15 per cento) dalla poderosa United Fruit Company. La confisca era stata rimborsata secondo i criteri previsti dalle leggi internazionali.

1957 - Castillo Armas viene assassinato da una delle sue guardie presidenziali.

1960 - Fallisce un golpe militare organizzato da cadetti progressisti. Ma dalla sconfitta nascono le FAR (Fuerzas Armadas Rebeldes), primo nucleo della guerriglia guatemalteca. 1966 - Sotto la direzione del colonnello Carlos Arana Osorio - noto come «il macellaio di Zapaca» e divenuto pochi anni dopo dittatore militare del paese - parte la prima massiccia operazione di «contrainsurgencia». Almeno 30mila contadini vengono massacrati.

1968 - La guerriglia passa dalle campagne alle città. L'ambasciatore Usa John Gordon Mein viene rapito ed ucciso 1971 - Arana Osorio assume poteri dittatoriali. «Se questo è il prezzo da pagare per la pacificazione - dice nell'entrare al Palazzo Nazionale - non esiterò a trasformare questo paese in un cimitero». Mantiene la promessa. Ma non ottiene alcuna pacificazione.

1978 - Rispondendo all'indignazione internazionale per i massacri, il presidente Carter sospende gli aiuti Usa ai militari guatemaltechi. Ma il (peraltro assai temporaneo) vuoto viene coperto dagli israeliani.

1980 - Si formano nella zona dell'altopiano l'EGP (Ejército Guatemalteco de los Pobres) e l'ORPA (Organización del Pueblo en Armas). 1982 - Le quattro organizzazioni guerrigliere che operano in Guatemala formano la UNGR e si ripromettono di creare un paese «democratico e multietnico».

1983 - Ronald Reagan riprende gli aiuti militari al Guatemala

1981-83 - Sotto le dittature del generale Romeo Lucas Garcia prima e, quindi, del generale Efraim Rios Montt, il Guatemala conosce il più violento periodo della sua storia. Nascono i «polos de desarrollo», le «aldeas modelo» e le «patrullas de autodefensa». La guerriglia subisce durissime sconfitte. Le statistiche della guerra raggiungono il proprio zenit: 100mila morti, 40mila desaparecidos, oltre un milione di profughi.

1985 - Vinicio Cerezo, democristiano, vince le presidenziali interrompendo la lunga serie delle dittature militari, ma svaniscono presto nel nulla le sue promesse di riforma.

1990 - Guerriglia e governo iniziano a trattare in Norvegia.

1993 - Il presidente Jorge Serrano tenta il golpe, ma viene fermato dagli stessi militari.

1994 - Alvaro Arzù vince le elezioni sconfiggendo il candidato appoggiato dall'ex dittatore Rios Montt.

1996 - Si firma la pace.

Folgaria Lavarone Luserna

Dal 9 al 19 gennaio '97

Festa nazionale de l'Unità sulla Neve

Insieme in Trentino

PROGRAMMA

Giovedì 9 gennaio
ore 17.30 Benvenuto agli ospiti

ore 21 Salone centrale L'Orchestra Italiana di Raoul Casadei

Venerdì 10 gennaio
ore 17.30 Sala dei 400

Presentazione del libro «E la vita continua» di Cesare Maestri L'autore ne parla con Alberto Rella

ore 20.30 Palasport Verso lo Stato delle opportunità. La finanziaria dell'Ulivo e la riforma del welfare state

Ne discutono: Sergio Cofferati Alfiero Grandi Giorgio Macciotta Conduce Angelo Faccinotto, giornalista de l'Unità Presenta Carlo Alessandrini

ore 21 Salone centrale Orchestra Spettacolo Mike & Lory

ore 23 Palasport Piano Bar

Sabato 11 gennaio
ore 17.30 Sala dei 400

Verso il congresso del Pds Giampaolo Visconti, direttore de l'Adige, intervista Roberto Guerzoni e Stefano Albergoni

ore 20.30 sala dei 400 Area Zelig - Smemoranda Proiezione del film «Albergo Roma» di Ugo Chiti Partecipa Claudio Bisio

ore 21 Palasport Sax Four Fun - Original Saxophone Quartet

ore 22 Palasport Arca Zelig - Smemoranda Serata con Antonio Cornacchione e Maurizio Milani

ore 21 Salone Centrale Orchestra Nuova Epoca

ore 23 Palasport Piano Bar

Domenica 12 gennaio
ore 15 Palasport «Fisarmonica in concerto»

ore 15 Salone Centrale Orchestra Nuova epoca

ore 17.30 Sala dei 400 Proiezione di un film tratto dal Film Festival internazionale della montagna «Città di Trento»

ore 20.30 Palasport Compagnia Flamenco Libre

ore 20.30 Sala dei 400 Tra riforme e progetto. L'Ulivo nel Trentino che cambia

Ne discutono: Iva Berasi, consigliere comunale Trento; Lorenzo Dellai, sindaco di Trento; Mauro Leveghì, assessore provinciale; Luigi Olivieri, deputato Sinistra Democratica-Ulivo;

Roberto Pinter, consigliere provinciale; Giuseppe Zorzi, coordinatore dei comitati per l'Ulivo. Coordina Lucia Maestri, Segreteria provinciale Pds

ore 21 Salone centrale Orchestra Nuova Epoca

ore 23 Palasport Piano Bar

Lunedì 13 gennaio
ore 17.30 Sala dei 400

Dichiaro guerra alla guerra. I democratici di fronte al primo conflitto mondiale

Dibattito con filmati Presentano Vincenzo Cali, Direttore del Museo del Risorgimento di Trento e Walter Micheli, Storico

ore 20.30 Sala dei 400 Regole e diritti nella società dell'informazione.

Ne discutono: Vincenzo Vita Fedele Confalonieri Marina D'Amato Conduce Marcella Ciarnelli, giornalista de l'Unità

ore 21 Salone Centrale Orchestra Ruggero Scanduzzi

ore 23 Palasport Piano Bar

Martedì 14 gennaio
ore 17.30 Sala dei 400

I cimbri di Luserna. Storia e cultura di una minoranza etno-linguistica

Immagini e parole con la partecipazione di Firenze Nicolussi Castellani

ore 20.30 Sala dei 400 Area Zelig-Smemoranda Proiezione del film di Sergio Citti «I maghi erranti»

Partecipa Silvio Orlando

ore 21.30 Palasport Area Zelig-Smemoranda Serata con Raoul Cremona (Mago Oronzio)

ore 21 Salone Centrale Titti Bianchi

ore 23 Palasport Piano Bar

Mercoledì 15 gennaio
ore 17.30 Sala dei 400

Le immagini della fatica e della lontananza

Gli emigranti trentini in Sudamerica. Presenta Renzo Maria Grosselli, giornalista

ore 20.30 Sala dei 400 Crisi jugoslava e ripercussioni internazionali. Identità nazionali e unità nazionale alla prova

Ne discutono: Piero Fassino Stefano Bianchini Gayo Sekulich

ore 20.30 Palasport Area Zelig-Smemoranda Serata con la Dinamo Rock

ore 21 Salone Centrale Orchestra Castellina Pasi

ore 23 Palasport Piano Bar

Giovedì 16 gennaio

ore 20.30 Sala dei 400 Presentazione del libro di Miriam Mafai «Dimenticare Berlinguer»

L'autrice ne discute con Giancarlo Bosetti, vicedirettore de l'Unità

ore 20.30 Palasport Arca Zelig-Smemoranda Serata con Dario Vergassola

ore 21 Salone centrale Orchestra Daniele Cordani

ore 23 Palasport Piano Bar

Venerdì 17 gennaio
ore 17.30 Sala dei 400

Sante e streghe. Donne tra Storia, Miti, e Suggestioni

Partecipano Pinuccia Di Cesaro, scrittrice e Rosanna Cavallini, pittrice

ore 20.30 Palasport Area Zelig-Smemoranda Concerto dei Modena City Ramblers

ore 20.30 Sala dei 400 La Sinistra del futuro

Ne discutono Gino Giugni autore di «Socialismo: un'eredità difficile» e Giuseppe Vacca autore di «Per una nuova Costituzione» Presenta Sandro Schmid

ore 20.30 Centro Congressi di Lavarone (Giugghi) Serata natura con l'etologo Giorgio Celli

ore 21 Salone Centrale La Nazionale di Romagna

ore 23 Palasport

Piano Bar con Vittorio Bonetti

Sabato 18 gennaio

ore 17.30 Sala dei 400 Uomini e boschi del Trentino. Miti e magie

Parole, diapositive, documenti. Presentano Mauro Colaone e Enrico Ferrari

ore 20.30 Sala dei 400 Il Pds, la sinistra, il governo dell'Ulivo

Vittorio Ragone, giornalista de l'Unità intervista Marco Minniti Coordinatore dell'Esecutivo nazionale Pds

ore 21 Salone Centrale Orchestra di Bruno Berselli

ore 21.30 Palasport Area Zelig-Smemoranda Le nuove proposte dello Zelig presentate da Giovanni e Giacomo con Marina Massironi

ore 23.30 Palasport Piano Bar con Vittorio Bonetti

Domenica 19 gennaio

ore 11 Palasport Concerto della Corale Bella Ciao

ore 15 Salone Centrale Orchestra di Bruno Berselli

ore 15 Palasport Concerto dell'Orchestra a plectro Gino Neri

ore 21 Salone Centrale Orchestra di Bruno Berselli

TRENTINO

Arenella di Pinuccia Di Cesaro degli Alpini

